

UN IMPORTANTE NUOVO VOLUME DI A. CARLINI

I nostri lettori hanno seguito con speciale interesse lo svolgersi del pensiero filosofico di Armando Carlini, l'illustre Professore e Rettore dell'Università di Pisa. E come hanno rivolto la loro benevola attenzione alla cortese polemica che su queste pagine stesse si è andata sviluppando tra il Prof. Carlini ed il nostro Mons. Olgiati, così hanno sottolineato con simpatia le numerose discussioni che tale polemica ha sollevato in Italia ed all'estero.

Le idee del professore pisano sono ormai non più soltanto espressione di uno stato d'animo individuale, bensì anche il segno d'una crisi di pensiero, che, a nostro giudizio, dev'essere considerata con cura, senza eccessivo ottimismo, ma anche senza pessimismo.

Di ciò può essere una prova il nuovo volume, che escirà a giorni e che esamineremo ampiamente e criticamente in un prossimo fascicolo (I).

Per ora, riferiamo alcuni brani della prefazione, che ci possono servire ad illustrare sempre meglio ed a completare la cortese polemica accennata.

*
**

« Questo volume — scrive il Carlini — può essere guardato con vario interesse: o per il problema estetico, trattato nella prima parte; o per il problema religioso, studiato nella parte seconda; ovvero per puro interesse speculativo, nell'insieme.

Chi lo guarderà soprattutto per la prima parte, sarà probabilmente qualcuno ch'è bene al corrente delle discussioni che da molti anni, e oggi più che mai, si agitano in Italia, dove la questione dell'arte e della critica è divenuta quasi popolare nel mondo della cultura. Al lettore debbo, in questo caso, rivolgere due preghiere. L'una è di non corruciarsi vedendo la questione impostata sin dal principio in termini tanto metafisici, o per dir meglio scolastici (lo scritto fu, realmente, argomento di un corso di lezioni nell'Università in cui insegno); e d'industriarsi, piuttosto, a uscir fuori dall'aridità degli schemi, inevitabili e necessari se un pensiero vuol costituirsi e dispiegarsi, cogliendo in essi la parte viva ch'è nel senso dell'interiorità. Una scorsa alla seconda parte gli agevolerà, d'un tratto, la comprensione di questa interiorità, posta a fondamento del problema dell'arte. Il resto della trattazione diventa, allora, ovvio; e posso rivolgergli la seconda preghiera: di non pensare ch'io abbia voluto aggiungere un nuovo trattato di Estetica a quelli già esistenti. La mia intenzione è, mi sembra, ben precisata: ho voluto soltanto dimostrare, in prima linea, che nel problema dell'arte non si può prescindere dal problema religioso; in seconda linea, che l'introduzione del problema religioso in quello dell'arte porta la necessità di un generale ripensamento delle correnti dottrine

(I) ARMANDO CARLINI, *La religiosità dell'arte e della filosofia*, Firenze, Sansoni, 1934.



di Estetica. L'Appendice, aggiunta a questa parte, riguarda soltanto i tentativi, compiuti recentemente in Italia e in Francia, di conciliare queste dottrine con i principî morali e religiosi del Cattolismo.

Chi, invece, a questo volume vorrà dedicare la sua attenzione per la questione religiosa, troverà nell'ultimo capitolo della seconda parte la conclusione e, insieme, la mia posizione chiarita, non soltanto teoreticamente, ma anche nella illustrazione che ho dato di essa con il riferimento alle altre posizioni del pensiero contemporaneo. Ci vuol poco a prevedere che essa lascerà scontenti due ordini di persone: i cattolici e i filosofi, specialmente gl'idealisti. Ma io son pronto a consolarli col dar loro una parte di ragione, e a consolare me stesso col prendermi l'altra parte che sicuramente mi spetta.

Ai cattolici offro spontaneo il riconoscimento che il Cattolismo presenta una questione di gran lunga più profonda e complessa di quella a cui qui vien ridotta: sì che per essere cattolico non basta l'autonomia da me propugnata della fede religiosa. Ma essi debbono pure riflettere che io non intendo di fare nessuna professione di fede; e che la mia intenzione è soltanto quella di dimostrare che l'idealismo altera e fraintende il principio della fede, perchè gli toglie il carattere schiettamente religioso.

Ai filosofi, poi, e in particolar modo agli idealisti, do subito la soddisfazione di confessare che io per primo avverto la difficoltà, anzi il pericolo, di introdurre il principio di autonomia della fede religiosa in un sistema di pensiero. Spero bene che nessuno di essi vorrà sospettare che io propugni un ritorno alla « philosophia ancilla theologiae » nel senso medievale, ossia di rinuncia al pensiero moderno. Se qualcuno volesse intendere così, essi sanno che sarei con loro, contro di lui. Ma per l'eventualità di questo pericolo, val la pena di fingere che non esista il problema della fede religiosa, e di contentarsi di una dottrina insufficiente, e insomma, d'inibirsi di pensare? Quel rapporto tra la filosofia e la teologia non può essere ripreso in esame con altro significato? Riconosco, anche qui, che il problema è asprissimo: c'è, dietro noi, tutta una tradizione di pensiero che ha avuto per programma la liberazione della filosofia dal giogo della teologia. E la questione non si risolve, certamente, con le magre escogitazioni che si possono racchiudere in un volume! Ma, daccapo, per non rinunciare al pensiero moderno si dovrebbe, per caso, rinunciare a pensare? Quanto maggiori le difficoltà, tanto maggiore il merito di chi le affronta e il dovere di equità da parte di chi vuol giudicare.

E vengo ora alla terza categoria di persone che potrebbero avere qualche interesse a scorrere questo volume: voglio dire, i puri studiosi di filosofia, ai quali in verità, in primo luogo, esso si rivolge, pur non senza titubanza ».

Al lettore, appartenente a questa categoria, il Carlini presenta il nuovo volume come « una storia o genesi della dottrina che si viene sempre meglio chiarendo e determinando per un suo processo interno. Io mi permetto, quindi, — egli soggiunge — di dargli un consiglio: di ricostruire l'ordine cronologico, ch'è anche quello logico, delle parti in cui è stata divisa la materia per il riguardo ad altri interessi. Egli vedrà nella parte seconda come si pone dapprima (cap. I), non senza incertezze, l'idea di ricavare la distinzione dei problemi dalla loro generazione, e questa da un interno generarsi dell'atto in se stesso, con una dialettica che non coincide più nè con quella dei distinti nè con quella degli opposti. Anche, perchè, c'è lì un pensiero che impedisce tale coincidenza: quello della trascendenza. Il quale, tuttavia, viene decisamente in vista soltanto con l'affermazione (cap. II) dell'autonomia del problema religioso.

che induce a concepir l'atto dello spirito come una sintesi di cui il pensiero critico è soltanto un aspetto. Il problema dell'atto autocosciente è portato, allora, in prima linea, e liberato da gl'ingombri di una dialettica che più non gli si confà (cap. III). Si cerca, quindi, di delineare un dialettismo nuovo dell'interiorità, in sè e nel suo sviluppo (capitoli IV e V). Di qui si veggono già le possibilità, con la distinzione recisa tra il principio psicologico e quello teologico, di un ripensamento originale del problema di Dio, da un lato (capitoli VI-VII) di quello dell'arte dall'altro (Parte I). Decisivo per il contenuto specialmente della Parte seconda fu l'esame critico dell'attualismo del Gentile, riportato perciò in Appendice ».

★

★ ★

Abbiamo voluto citare in buona parte questa prefazione, non già perchè dia un'idea sufficiente del nuovo volume, quanto mai notevole per i problemi affrontati, ma perchè essa delinea con chiarezza l'atteggiamento spirituale e l'attuale grado di svolgimento della concezione di Armando Carlini.

Con lui l'idealismo sta svolgendo e proseguendo un processo di autocritica, che darà risultati non disprezzabili e che per il vigore speculativo dell'egregio professore di Pisa merita di essere seguito.

È superfluo che noi abbiamo a ripetere qui le nostre riserve. Già il nostro Mons. Olgiati ha indicato alcuni dubbi ed ha sollevato obbiezioni, sulle quali ritorneremo, discutendo prossimamente questo volume, che ha un carattere puramente filosofico. È indubitato, però, che Armando Carlini ha intrappreso una revisione dell'idealismo in generale ed in particolare dell'immanentismo di B. Croce e di G. Gentile. Il principio della fede religiosa da lui posto colpisce al cuore il razionalismo idealistico. Nessuno, finora, come lui, ha ricordato agli idealisti l'impossibilità di risolvere la fede religiosa in un processo di pensiero logico. È appunto per questo che il nuovo volume può essere salutato come una tappa decisiva nel movimento del pensiero italiano.

LA REDAZIONE